

Nessuno è fatto per
restare ai margini



Esposizione Eucaristica

Canto: **GUSTATE E VEDETE**

**RIT. GUSTATE E VEDETE
COM'È BUONO IL SIGNORE.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano. **RIT.**

Con me celebrate il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto:
da ogni timore mi ha liberato. **RIT.**

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce. **RIT.**

Adorazione silenziosa

Farsi carico della famiglia

L'Esortazione apostolica di papa Francesco 'Amoris laetitia' sull'amore nella famiglia, invita la comunità ecclesiale a farsi carico della famiglia:

“Spero che ognuno, attraverso tale lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie”(n. 7).

Viviamo e respiriamo una cultura fondata sull’*“individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un’isola, facendo prevalere l’idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto”*(n. 33). E’ una cultura che esalta la precarietà: *“Oggi è facile confondere la genuina libertà con l’idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa”*(n. 34).

Nasce da qui la necessità di un nuovo impegno pastorale adeguato all’importanza della famiglia e alle sfide che essa oggi deve affrontare.

Nella Chiesa, stimolati da questo Papa, viviamo un tempo di grandi cambiamenti. Un tempo, al primo posto nella Chiesa nella ‘graduatoria’ delle persone più vicine a Dio, c’erano solo i consacrati. **Ora le famiglie sono l’immagine di Dio Trinità, il luogo dove vive l’amore relazionale di Dio.** Fino ad ora, nelle parrocchie i laici sono coinvolti nel catechismo, nella liturgia, nelle opere caritative, ma la parrocchia è gestita dai preti e le linee d’insieme sono in esclusiva del parroco. **Il papa invita le famiglie ad essere soggetto della pastorale, a condividere le responsabilità.**

La famiglia di fronte all' *'outing* di un figlio

Tra la famiglia e la Chiesa si deve realizzare una feconda alleanza educativa. Da una parte la famiglia si lascia istruire e guidare con docilità dalla comunità ecclesiale e trova nei sacramenti la grazia necessaria per adempiere fedelmente al suo compito. E dall'altra, la Chiesa si fida della famiglia e affida ai genitori il compito di educare i figli secondo la verità del Vangelo. La Chiesa quindi non si sostituisce ai genitori, anzi li aiuta a rispondere alla missione educativa che hanno ricevuto da Dio.

Ma è proprio dentro la famiglia che assistiamo ad una banalizzazione dell'azione educativa dei genitori. In molte famiglie osserviamo la desertificazione dei rapporti, i silenzi, la riduzione dei dialoghi a quanto è scontato. I genitori rischiano di non conoscere i figli, i loro travagli e percorsi; così si affidano a *Google*, ai *social*, insomma chiedono alla Rete. E non sempre ottengono risposte giuste.

Per molti genitori **l'*'outing* dei figli omosessuali** arriva così, all'improvviso. E la risposta può essere duplice: da un lato rabbia e chiusura oppure quella forma banale di accettazione, per la quale tutto va bene, tutto è ok. Nessuna delle due è una risposta giusta. La risposta giusta è capire, accogliere ed accompagnare. I genitori, anche in questo, devono fare i genitori. E' loro il compito di educare.

Courage è un apostolato della Chiesa Cattolica che offre accompagnamento spirituale alle persone con attrazione per lo stesso sesso e ai loro cari.

Una testimonianza sull'efficacia del suo servizio:

“Quando la mia storia d'amore omosessuale finì, andai a cercare aiuto da mia madre e mi portò in un gruppo ecclesiale fatto da tante persone come me. Nessuno mi giudicava, nessuno mi urlava contro, in un universo dove c'era chi mi rifiutava e chi invece pretendeva di riconoscermi diritti e usava il mio dolore per avanzare un progetto politico. Mi sentii per la prima volta accettato e amato proprio in quell'ambiente ecclesiastico dove tutti i miei compagni di sventura mi avevano detto di non andare.

Ora ipotesi che l'omosessualità sia una strana vocazione alla castità è il punto del mio interesse. Se è vero che somigliamo a Dio, allora anche io gli somiglio, sono un mistero meraviglioso proprio come Lui e se sono così, sarà Lui a darmene ragione, mi indicherà il cammino, mi sosterrà e quando avrò sete saprà come appagare il mio bisogno”.

Cantiamo a cori alterni il Salmo:

Signore, tu mi scruti e mi conosci †
tu sai quando mi siedo e quando mi alzo *
tu discerni da lontano i miei pensieri.

Mi precedi, mi segui, mi stringi *
e poni su di me la tua mano
la tua conoscenza di me è meravigliosa *
troppo penetrante, non posso resisterle.

Sei tu che hai plasmato il mio profondo *
mi hai tessuto nel grembo di mia madre,
riconosco di essere un prodigio *
ti ringrazio per come mi hai fatto
le tue azioni sono prodigiose *
sì, il mio cuore le riconosce.

Quando ero plasmato nel segreto*
ricamato nel profondo della terra,
le mie ossa non ti erano nascoste *
i tuoi occhi vedevano il mio embrione:
tutti i miei giorni erano scritti sul libro *
già contati e non ce n'era nemmeno uno.

Insondabili per me i tuoi pensieri *
infinita la loro somma, o Dio!
se li conto sono più della sabbia *
al mio risveglio sono ancora con te.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore *
provami e conosci i miei pensieri
osserva se sono sulla via dell'idolatria *
e guidami sulla via dell'eternità.

Gloria al Padre...

Nessuno è fatto per restare ai margini

La lettera postuma di un padre al figlio omosessuale: *“Lascia che ti racconti, forse ora che non ci sono più, mi ascolterai”*.

Caro Luca,

se stai leggendo questa lettera evidentemente io non ci sono più. Quando ho capito che stava per venire il momento per me di lasciare tutto, ho pensato di salutarti scrivendoti una lettera.

Abbiamo smesso di parlare da quando mi hai confessato la tua omosessualità. Io non volevo ma dentro di me qualcosa che non sapevo descrivere non mi permetteva di accettare la tua identità. Eppure ti amo e venivo a dirtelo di notte mentre dormivi, perché di fronte ai tuoi occhi che mi guardavano con astio, non riuscivo a parlare. Gli amici e i parenti continuavano a ripetermi che non dovevo preoccuparmi, che oggi essere omosessuali è una cosa normale, ma io non riuscivo a darmi pace, e trovavo stupide le loro affermazioni, perché vedi, ho sempre pensato che l'omosessualità non sia una moda, che non si possa dire, *‘oggi è una cosa normale’* come se si trattasse di indossare una minigonna o una camicia trendy.

Certo figlio mio, tu non potevi capirmi, perché quando si guarda il mondo con gli occhi di

un genitore la prospettiva delle cose cambia. Non è per ciò che c'è di male nell'omosessualità che non riuscivo ad accettare il fatto che tu lo fossi, è per ciò che c'è di bello nell'eterosessualità.

Quando mi sono sposato con tua madre, non credevo in Dio, andai a celebrare il matrimonio in chiesa, ma era solo una cerimonia per me. Eppure, dopo tanti anni a contatto con i ragazzi adolescenti nelle scuole, ho compreso cos'è veramente Dio. Lui è l'anima delle cose, impercettibile ai sensi eppure vitale. Aleggia sulle persone e sulle case, nel soffio del vento, nello scorrere delle acque, nell'energia che scuote la terra fin dalle radici. Se chiudi gli occhi puoi sentirlo nelle vene insieme alla pressione sanguigna che ti tiene in vita. Ma se apri gli occhi, figlio, potrai vedere il Suo volto riflesso nell'immagine di un uomo e una donna insieme.

Una vecchia lettera di un amico sacerdote diceva che Dio è insieme maschio e femmina, ma nella creazione, si è sdoppiato, dopo aver dato la Sua parte maschile ad Adamo, ha dato quella femminile ad Eva e poi li ha condotti l'uno all'altra perché uniti ricomponessero l'identità del Suo volto e lo portassero nel mondo. Egli li ha chiamati come collaboratori d'eccellenza nella procreazione di altri uomini. Comprenderai, quindi, come la tua idea di omosessualità sia in contraddizione con tutto questo e non perché lo dice la Chiesa, in fondo per lei sarebbe mille volte più interessante as-

secondare le tendenze umane, che ostinarsi a confermare una verità immutabile nei secoli, avrebbe sicuramente i banchi pieni di gente ogni domenica, ma non è così.

La Chiesa ha il compito di accompagnare alla verità, non può essere addomesticata. Ma a giudicare è solo il Signore. E allora? Per caso tu o il tuo compagno siete meno figli di Dio? No. Io lo so perché l'ho sperimentato sulla mia pelle. Pur non condividendo le tue scelte, ho continuato ad amarti esattamente come fa Lui con tutti noi. Ho continuato ad amarti, ma non essendo Dio, non ho saputo fartelo capire. Tu non ti senti accettato e ti sei trincerato dietro alte mura di difesa, mura nelle quali io non riesco a fare breccia, che non riesco ad abbattere.

Ora devo andare, il mio appuntamento si sta approssimando, ma prima di congedarmi voglio dirti che ti voglio bene, che te ne ho sempre voluto. Ricorda Luca: **nessuno è fatto per restare ai margini**. Nella misteriosa e grandiosa vicenda umana, *è sempre e solo l'uomo a definire il suo destino*. Ogni bellezza nascosta può essere ritrovata.

Il tuo papà

Ci alziamo in piedi e recitiamó insieme:

Come biglietto da visita 'l'amore concreto'

L'amore concreto è il biglietto da visita del cristiano: altri modi di presentarsi possono essere inutili, poiché da questo tutti sapranno se siamo suoi discepoli: se abbiamo amore gli uni per gli altri (Gv 13,35).

Dio abita dove si ama, specialmente dove ci si prende cura dei deboli e dei poveri.

Siamo chiamati anzitutto a costruire e ricostruire vie di comunione, senza mai stancarsi, a edificare ponti di unione e a superare le barriere di separazione.

C'è tanto bisogno di questo: c'è bisogno di cristiani che non si scoraggino per le avversità, ma siano disponibili e aperti, pronti a servire.

Servono laici che si sporchino le mani, che non abbiano paura di andare a cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli emarginati, gli esclusi.

Alzate lo sguardo, guardate fuori, rischiate, non abbiate paura di sbagliare!

Guardate alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai numerosi laici dal cuore buono che volentieri metterebbero le loro energie a servizio del Vangelo.

Occorrono laici ben formati, la cui vita è stata toccata dell'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Ci farà bene leggere la Parola

di Dio e aprirci nella preghiera silenziosa al Suo amore.

Ci farà bene lasciare che l'incontro con la tenerezza del Signore accenda la gioia nel cuore: una gioia più grande della tristezza, **una gioia che resiste anche di fronte al dolore, trasformandosi in pace.** Tutto questo rinnova la vita, la rende libera e docile alle sorprese, disponibile per il Signore e per gli altri.

(dai discorsi di Papa Francesco giugno 2016)

Canto: STRUMENTI DI PACE

**Signore, fa' di me uno strumento
della tua pace:
con la tua forza accendi in noi
il fuoco della carità.**

*Dove l'odio prevale nel mondo:
fa' che io porti l'amore;
quando gli uomini arrecano offesa:
fa' che io porti il perdono.*

*Ch'io non cerchi la consolazione
ma sappia darla ai fratelli;
non mi ostini ad esser compreso
ma mi apra a comprendere sempre.*

*Il perdono si ottien perdonando,
giunge alla vita chi muore.
Sei venuto a insegnarlo, Signore,
fammi segno di tanto tuo Amore.*

Non smarrirsi nel dolore del mondo

Testimone di una pace che resiste anche di fronte al dolore, è la vita di **Etty Hillesum** (1914-1943). Studiosa ebrea deportata ad Auschwitz, di fronte alle avversità mantenne sempre la speranza, nella convinzione che tutto può andar perso, ma mai l'amore per la vita.

Per Etty non si è mai condannati alla pura e semplice inespansione e passività, **non si può rimanere ai margini**: perfino se si è nei campi di concentramento, possiamo vivere la nostra differenza, agire con la nostra singolarità per far nascere nuovi pensieri, nuove conoscenze, nuovi linguaggi: *“Vorrei poter trasmettere ai tempi futuri l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora in noi stessi”*.

E' questo il nucleo semplice e radicale che definisce l'esperienza di Etty: **la trasformazione di sé come momento indispensabile e fondamentale della trasformazione del mondo**. La vita è da amare, anche nelle situazioni più intollerabili, perché tutto fa parte di questo mondo. Perché ciò che è umano, profondamente umano, non può essere soffocato dal male: *“Ho il dovere di vivere nel modo migliore sino all'ultimo respiro. Allora chi verrà dopo di me non dovrà più cominciare tutto da capo e con fatica”*.

Tutto questo comporta farsi carico del presente, significa non fuggire la realtà e non ritagliarsi un mondo a propria misura. Ridotti all'essenziale, ma non privati della speranza: *"Un barlume di eternità filtra sempre più nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza, malattia, tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto e se la si sente come un'unità indivisibile"*. Così Etty ci restituisce la responsabilità del nostro 'esserci'.

La via d'uscita è quella dunque di interrogare se stessi sulle proprie tensioni, contraddizioni, ambiguità. Quanto ci è difficile questo sguardo impietoso su noi stessi...Scoprire che forse non siamo esattamente quelle persone che ci piaceva pensare di essere. Eppure questa schiettezza nel non attribuirci niente di più ma neanche niente di meno di ciò che siamo, ci apre una possibilità nuova: *"E' proprio l'unica possibilità che abbiamo, non vedo alternative, ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancor più inospitale. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo"*.

Quattordici. E' il numeró delle porte che devo attraversare per raggiungere la mia cella, qui in carcere.

Un'altra testimonianza di emarginazione e di possibile riscatto all'interno di un carcere. Parla un ragazzo di soli 18 anni.

«Oggi Elena è venuta a trovarmi. Elena era la mia educatrice, lavora nella comunità dove sono stato accolto per qualche tempo, prima di finire in carcere. Parliamo di tutto quando viene a farmi visita, le racconto di me, ma ci confrontiamo anche sulla vita, io ho molto bisogno di condividere i miei pensieri con qualcuno.

Oggi mi ha chiesto cosa penso del perdono. Io le ho risposto: *"Il perdono è la misericordia di Dio"*, perché è una frase che sento spesso ripetere dal prete che viene a farci visita qui in carcere. Credevo di aver fatto una bella figura con una risposta così! Lei ha sorriso, ma non era la risposta che cercava. Voleva che le parlassi di me. Così ho pensato alla mia storia. Elena mi ha chiesto se avevo perdonato i miei genitori. E' vero, della vita con la mia famiglia ho troppi ricordi negativi: alcool a fiumi, i segni della cintura che usavano per picchiarmi, gli occhi pieni di terrore di mia madre. Eppure se penso a loro non provo rancore, perché so che anche i miei genitori erano vittime di una catena di dolore

che non si è mai spezzata. Mio padre ci picchiava: la stessa cosa faceva suo padre con lui.

Per Elena questa catena si può spezzare, ma dice che non è facile. Poi Elena mi ha chiesto se sono arrabbiato con me stesso. E qui non ho dubbi: ancora non sono riuscito a perdonarmi e provo molta rabbia. Queste 14 porte da attraversare, queste quattro mura che mi tolgono il fiato, questi sei mesi spesi qui dentro. Ho 18 anni e dovrei essere un'esplosione di vita! Invece, eccomi qui, rinchiuso in una gabbia come un animale. Penso che **perdonare se stessi sia la cosa più difficile da fare** e non so se ci riuscirò mai, perché di quello che è accaduto sono l'unico responsabile. Per molto tempo ho avuto la convinzione che sarei stato per sempre impunito e mi sentivo invincibile. Ho raccontato bugie agli altri e a me stesso. Ma quale furbo...ero il più fesso di tutti e oggi ho quel che merito.

Elena mi dice che molte volte anche lei sente di non essere serena e fa fatica a perdonarsi. Non si sente perfettamente riconciliata con se stessa. Io non so bene cosa significhi ma mi chiedo come sia possibile. Elena ha una famiglia perfetta, due bimbe che la adorano, un lavoro che fa con passione. In comunità eravamo tutti affezionati a lei. Mi chiedo cosa debba perdonarsi.

Ma le sue parole in qualche modo mi consolano e mi donano un senso di pace. Perché mi sento meno solo, perché penso che forse questo è

il suo modo per farmi sentiré meglio. E magari, qui in carcere, in questi nostri brevi incontri, entrambi stiamo percorrendo insieme una strada. A lei auguro il meglio, di me non lo so cosa sarà.

Ma oggi, attraverso le sbarre, ho visto uno spiraglio di luce. E ho pensato che in fondo è così: la luce può arrivare ovunque, anche nel buio più profondo, nei luoghi più impensabili. E da quella luce, con un po' più di speranza, io voglio ripartire».

Canto: **CHI CI SEPARERA'**

Chi ci separerà dal suo amore *solista*
la tribolazione, forse la spada?
né morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.

Chi si separerà dalla sua pace, *tutti*
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia, *tutti*
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.

Portatemi via da qui!

E infine una storia di adozione narrata da chi ha vissuto il dolore dell'abbandono e solo alla soglia dei 18 anni ha ricevuto il dono di una famiglia.

«La lamiera che faceva da soffitto anche quella notte non aveva impedito al gelo e alla pioggia di entrare nel capanno dove la ragazza aveva dormito. Marianna, 10 anni, esce con il cugino maggiore insieme agli altri ragazzini dal campo nomadi del Vesuvio e si dirigono verso la stazione ferroviaria. Da lì raggiungono la più vicina città per iniziare la giornata di lavoro. Toccava a loro, ai ragazzini della famiglia, muniti di un fascio di rose, ad avvicinarsi alle coppie che passeggiavano per venderne qualcuna a buon prezzo. Intanto però tutti puntavano sugli occhi azzurri di Marianna per suscitare maggiore tenerezza e quindi maggiore elemosina. E funzionava! Era la gallina dalle uova d'oro. Guadagnava anche 50 euro al giorno. A questo avrà pensato sua zia quando, affidatale dal padre, erano partite dalla Romania per raggiungere l'Italia.

Gli anziani della famiglia pretendevano sempre di più da lei e se non vendeva i fiori era il finimondo. Un giorno, dopo le ennesime percosse della zia, Marianna esce con l'intenzione di voler raccogliere molti soldi pur di evitare tutta la trafila di insulti. Proprio quel giorno una cop-

pia di fidanzatini rifiuta le rose e chiede a Marianna: *“Che cosa ti serve veramente? Tanto i soldi lo sappiamo che non rimangono a te”*. E’ quella la sua occasione. *“Portatemi via”* dice con le lacrime agli occhi. Così la portano via e si dirigono al vicino comando dei Carabinieri.

Nel giro di poche ore viene affidata ad una casa-famiglia dove trova una coppia ad aprirle la porta di casa. Qui ha finalmente una cameretta tutta per lei. Inizia faticosamente anche la scuola media e impara l’italiano. E’ felice, ma il Tribunale per i minori inizia ad abbinarle alcune coppie.

La prima coppia aveva attraversato mezzo stivale per raggiungerla. Bastarono pochi incontri per far emergere tutto il dolore che la coppia aveva accumulato con la morte di due figli naturali. Era stata la psicologa a suggerire loro di aprirsi alla genitorialità, per elaborare il lutto. Non si era però rivelata una scelta saggia poiché la loro casa era ancora un tempio di ricordi dolorosi dove la stessa Marianna faceva fatica a muoversi. Dopo qualche tempo un’altra coppia ma la troppa differenza d’età, i caratteri severi fanno nascere litigi e incomprensioni. Arriva allora la scelta del giudice di trasferire Marianna in un’altra struttura di accoglienza con immigrati, donne che hanno ricevuto violenza, ragazzi che vengono dalla strada...un concentrato che esplode in continue liti.

Marianna allora si rimette in contatto con la prima casa famiglia che l'aveva accolta. Qui incontra Linda e il marito Emilio che sono volontari nella casa famiglia. Sono sposati da circa venti anni, non hanno avuto bambini e da tanto tempo erano in attesa di diventare genitori adottivi. Marianna fa presto breccia nel cuore di Linda: sapere di una ragazzina prossima ai 17 anni che ancora viveva sballottata tra una famiglia affidataria e una struttura di accoglienza la faceva soffrire particolarmente. Decidono di adottare Marianna e pur tra mille difficoltà riescono a diventare i suoi genitori.

Oggi Marianna ha 21 anni, si è diplomata e ha iniziato anche a lavorare. **La catena di dolore si è interrotta.** Era stata condannata al peggior destino ma ha trovato lungo la sua giovane esistenza degli angeli che l'hanno salvata e ora ha tutta la vita davanti».

Usciamo verso le periferie dell'umano

*Profughi, detenuti,
famiglie, emarginati,
volti della misericordia.*

Accogliere è la nostra palestra quotidiana per imparare il cuore misericordioso e compassionevole di Dio.

Quando ti lasci toccare dal dolore dell'altro, quando non ti difendi da lui, fai esperienza di uscire da te stesso, dal tuo egoismo.

Andare verso le periferie è anzitutto prendere il largo dal proprio io.

Ogni incontro allarga il cuore e la mente, rende diversi.

Conosciamo il dolore,

conosciamo i limiti, le contraddizioni della vita

ma in tutto questo abbiamo scoperto la speranza.

Cancelliamo le parole mio, nemico, diverso, infedele.

Il bene è possibile,

il bene esiste nella misura in cui trova casa in me, in noi, in tutti.

Solo il bene può trasformare il male.

Non ci spaventiamo perché non siamo soli.

Alle periferie dell'umano ci andiamo con un compagno di strada: Gesù.

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **PRESENTE SEI, MARIA**

1. Presente sei, Maria,
Madre di grazia e d'amore;
presente sei, Maria,
il mio cuore t'invoca.
2. Il conforto che rechi,
se guardiamo te, o Madre,
dona al cuore la pace,
dona al cuore l'amore.
3. Noi ti preghiamo cantando
le tue lodi, Maria;
la tua voce ci chiama
ad amare il tuo figlio.
4. L'anima vive e si allietta
nel silenzio cercato,
nell'incontro con te
che sei la Madre amata. Amen.

Monastero delle Clarisse — Farnese (VT)
clarissefarnese@virgilio.it
www.clarissefarnese.it

11 luglio 2016